

## > SPETTACOLI



Il Premio speciale. I fratelli Enrico (a sinistra) e Carlo Vanzina con Laura Delli Colli, presidente del Sngci

# «C'è l'impressione di aver fatto qualcosa che dura»

## Parlano i fratelli Vanzina, premiati a Cortina per i 40 anni di carriera

### Da giugno «Miami beach»

#### Cinema

Emanuela Castellini

È andato pure il riconoscimento per la Migliore attrice, Giusy Lodi. Premiato anche Paolo Genovese, che proprio dal festival ampezzano ha iniziato la carriera da regista.

La manifestazione diretta da Maddalena Mayneri ha chiuso i battenti con un omaggio a Enrico e Carlo Vanzina da parte del Sngci (Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani), per i primi

CORTINA D'AMPEZZO. «Bellissima» di Alessandro Capitani ha vinto il primo premio nella sezione corti comedy di Cortina-metraggio 2016; a quest'opera

quarant'anni di carriera. Figli d'arte (il padre era il grande Steno...), con i loro sessanta film hanno saputo raccontare vizi e virtù dell'italiano medio, attraverso titoli che vanno da «Eccezzzionale... veramente» (lanciando un giovane Diego Abatantuono) a «Sapore di mare» con Virna Lisi e Jerry Calà, da «Vacanze di Natale» con la coppia Bol-di-Christian De Sica a «Tre colonne in cronaca» con Gian Maria Volontè a «Sotto il vestito niente» con Carol Alt, solo per citarne alcuni. E pensare che la loro mamma li avrebbe voluti diplomatici...

«Ma crescendo sui set con Totò, Alberto Sordi, Vittorio

De Sica e tanti altri grandi, la passione per il cinema è stata predominante» racconta Carlo: «Per chi fa il nostro mestiere la cosa più importante è durare nel tempo, fare qualcosa che resti, e io ho l'impressione di averlo fatto, perché lo sento dall'affetto della persone che mi fermano ringraziandomi per averle fatte ridere».

Per durare così a lungo come avete diviso i compiti: Enrico sceneggiatore e lei regista? «È stato del tutto naturale, perché mio fratello ha sempre voluto una carriera da scrittore, mentre io ho sempre avuto il piacere di stare dietro la macchina da presa». Ed Enrico aggiunge: «Io non ho mai voluto fare il regista perché avevo l'esempio di mio padre, e vedevo solo i lati negativi. Invece Carlo era proprio fissato con la regia, a 16 anni è stato l'aiuto di Mario Monicelli. Così abbiamo iniziato a lavorare insieme definendo bene i nostri compiti: tra di noi non c'è mai stato uno screzio».

#### «Presuntuoso da giovane».

Osserva ancora Enrico: «Dietro il cinema c'è sempre una casualità. Da giovane ero talmente presuntuoso che il primo contratto arrivò da Carlo Ponti, per il quale scrissi una sceneggiatura con Ugo Pirro, ma non mi piaceva il cast e lo mandai a quel paese... Rendetevi conto che era il più importante produttore internazionale dell'epoca. Come con Goffredo Lombardo (fondatore della Titanus, ndr), che mi propose un film che però non mi piaceva e mandai anche lui a... Telefonarono a mio padre dicendogli che ero un pazzo e questo fu il mio esordio nella sceneggiatura».

E arriviamo a «Miami beach», il vostro ultimo film, con Ricky Memphis, Giampaolo Morelli, Max Tortora e Paola Minaccioni, che uscirà a giugno. Di cosa si tratta? «È una commedia leggera, garbata, pensata per il periodo estivo - conclude Carlo -, ambientata in campus a Miami e molto legata ai ragazzi. L'auspicio è che i giovani possano identificarsi». //

**Il concorso: nella sezione corti comedy ha vinto «Bellissima» di Capitani**

## Bollani-Cenni tra il solenne e l'impalpabile

#### Musica e danza

Effetto straniante e momenti di emozione con «La Regina Dada» a Lumezzane

LUMEZZANE. Come un brano jazz. Rarefatto nella forma, sincopato nell'andamento, in equilibrio tra il chiaro e lo scuro: illuminazioni folgoranti, pause stranianti, una dialettica costante tra il solenne e l'impalpabile.

«La Regina Dada» - spettacolo andato in scena sabato all'Odeon di Lumezzane, diretto e interpretato da Stefano Bollani e Valentina Cenni, che sono compagni nella vita e complici sul palco - è un oggetto spigolo-



In due. Valentina Cenni e Bollani

so e sfuggente che tuttavia rispetta in pieno le premesse e le promesse del titolo, con i riferimenti alla regalità della protagonista da un lato, all'estetica dadaista dall'altro. Si narra infatti di un'apassionata regina che abdica per sfuggire i vincoli rappresentati da leggi, pregiudizi, strade tracciate: ella confida nel potere onirico e taumaturgico della musica, ma sconta l'assenza di praticità e la scarsa conoscenza della vita. Cerca rifugio nella casa di un maestro di musica (incrocio tra Buster Keaton e un filosofo esistenzialista), ma in realtà entra dentro un universo che ha le stesse cifre distintive di un'opera dada: stravaganza e bizzarra mancanza di logica.

La scenografia sgheomba, tutta luci e angoli, ma non priva di curve (con metafora esplicita, gabbie di eccelso design imprigionano la libertà creativa), è al servizio di una scrittura che unisce riflessioni alte e banalità, differenti registri e linguaggi artistici, e centrifuga tutto assieme. Primeggiano, senza dubbio,

**Forse la regia andrebbe affidata al di fuori della coppia**

musica e danza: la prima, appannaggio della geniale poliedricità del milanese Bollani; la seconda, una stanza abitata con sicurezza dalla Cenni, «danzatrice» romagnola.

**Omaggio a Keith Emerson.** Difetta la regia, che forse andava affidata al di fuori della coppia per ampliare sguardo e prospettiva. Ma vibrano momenti di

emozione pura: quello centrale, quando Bollani vira in jazz il trionfale «tema del cigno» di Ciaikovskij e Cenni tramuta il balletto in un florilegio di luci e colori di straordinario effetto; e l'altro, più sommesso (e quasi nascosto tra saluti finali e annuncio del cast&credits), quando il virtuoso del pianoforte omaggia Keith Emerson, collegando da poco scomparso, trasformando un morbido ragtime nella trascinate «Honky Tonk Train Blues».

Il pubblico? Stupito, forse addirittura smarrito, in principio; poi curioso. Applausi calorosi (con voci critiche) alla fine. //

ENRICO DANESI

#### RECENSIONE

## L'Ensemble del Teatro Grande nel Ridotto

# IL FASCINO DELL'ETEROGENEITÀ

Marco Bizzarini

**P**rogramma eterogeneo ma di grande fascino quello proposto ieri mattina dall'Ensemble del Teatro Grande nella sala del Ridotto. In un trionfo di strumenti ad arco, con formazione variabile dal violino solo al quartetto, Laura Marzadori, Daniele Richiedi, Eugenio Silvestri e Sandro Laffranchini hanno iniziato e concluso il loro concerto con Vivaldi mettendo al centro un medaglione primo-novecentesco basato su pagine di Ysaÿe, Ravel e Barber. Pensiamo che tali accostamenti non sarebbero dispiaciuti allo spirito versatile del grande Yehudi Menuhin, di cui proprio quest'anno ricorre il centenario della nascita. Ciò che conta è la qualità delle esecuzioni, e l'obiettivo è stato pienamente raggiunto.

Non solo. Conosciamo da tempo l'Ensemble del Teatro Grande, ma ad ogni occasione c'è sempre una scoperta: qualcosa di particolare, che lascia il segno. Il punto culminante nel concerto di ieri è stato raggiunto nel raro Duo per violino e violoncello di Ravel.

**Il punto culminante con il raro Duo di Ravel per violino e violoncello**

Soprattutto nei due movimenti conclusivi, «Lent» e «Vif, avec entrain», la violinista Marzadori e il violoncellista Laffranchini hanno colto alla perfezione lo spirito dell'opera, con sonorità che spaziavano da un intimo dialogo tra i due strumenti a una vibrante evocazione del quartetto d'archi.

All'inizio del concerto si era invece ascoltata la Trio Sonata «La Follia» di Vivaldi, cui aveva fatto seguito, da parte di Laura Marzadori, un'intensa esecuzione della Sonata n. 3 del belga Eugène Ysaÿe, oggi un classico del repertorio per violino solo, quasi paragonabile alle Sonate e Partite di Bach.

Gli ultimi due brani erano per quartetto d'archi: il celebre Adagio di Samuel Barber, al suo massimo splendore in questa versione cameristica, e il popolare «Inverno» dalle Quattro Stagioni di Vivaldi che, eseguito per soli quattro strumenti, faceva ancor più risaltare l'effetto avanguardistico, con suono intenzionalmente «di ghiaccio», del primo movimento.

Copiosi applausi agli eccellenti musicisti, ma nessun fuori programma.



Un altro passo avanti. I Corimè (i fratelli Maurizio e Roberto Giannone, residenti sul Garda) sono entrati, unici italiani, tra i 15 finalisti della «International songwriting competition», per la World Music, con «A Leggenda du Piscaturi». In questa fase del contest americano entra in gioco una giuria di cui fanno parte, tra gli altri, Pat Metheny e Tom Waits. I Corimè (ph. Fenucci) sono anche entrati di diritto nel concorso «People's voice», che decreta i vincitori attraverso una votazione online su [www.radioairplay.com/voting](http://www.radioairplay.com/voting). Si può votare (anche più volte, purché ogni 24 ore) fino al 15 aprile.

## Spettacolo... petaloso tra musica e poesia

#### For-Art

BRESCIA. Uno spettacolo... petaloso. Visto che l'aggettivo ormai è stato sdoganato dall'Accademia della Crusca, si potrebbe definire così il nuovo appuntamento con il «Caffè Letterario» dell'associazione For-Art. Oggi, alle 18.30, nella sede in via Casazza 34 in città, andrà infatti in scena il «Caffè dei fiori», spettacolo in compagnia di rose, narcisi e viole del pensiero, tra musica e poesia. Il musicologo Andrea Faini giu-

derà un cast formato dall'attore Filippo Garlanda, dal pianista Giovanni Colombo e dal soprano Laura Capretti.

**Omaggio a Facchinetti.** Dal mito di Narciso alla «Signora delle Camelie», dalle rose di Dino Campana alla primavera di Alda Merini, il «Caffè» visiterà il giardino della grande letteratura, con il contrappunto musicale affidato a Vivaldi, Strauss, ma anche a canzoni d'autore e popolari. Ci sarà anche un omaggio «a sorpresa» al m° Giancarlo Facchinetti. Ingresso a offerta libera. //